

Il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Torino

Giacomo Giacobini, Cristina Cilli, Giancarla Malerba

Nel corso dell'Ottocento in molte sedi universitarie non solo italiane si sviluppano, sulla base di collezioni preesistenti spesso associate a raccolte afferenti ad altre discipline, veri musei anatomici. In essi le collezioni vengono esposte con intenti diversi e in spazi più o meno estesi. Spesso questi musei offrono un sussidio all'attività di insegnamento, in altri casi rappresentano semplicemente una vetrina dell'attività di una scuola, in cui vengono esposti i preparati che ne testimoniano la ricerca o ne dimostrano la perizia settoria, talvolta anche il contributo alla messa a punto di tecniche di conservazione innovative. In rari casi il museo è pensato per la fruizione da parte di un pubblico più ampio, con intenti non limitati alla didattica universitaria.

Questo patrimonio in beni culturali è stato – ed è tuttora – particolarmente ricco in Italia, ove fiorirono nel corso dell'Ottocento numerose e attive scuole anatomiche, spesso eredi di gloriose tradizioni. Nel corso del Novecento, tuttavia, queste testimonianze furono per lo più trascurate e talvolta fortemente depauperate. Le ragioni di questa mancanza di attenzione e di queste spoliazioni sono molteplici. Innanzitutto, l'anatomia umana, intesa nel senso più tradizionale di anatomia macroscopica, era divenuta all'inizio del secolo una disciplina sostanzialmente matura. L'attività di ricerca, nella maggior parte degli istituti anatomici, si stava gradualmente e inevitabilmente indirizzando verso discipline complementari come l'istologia e l'embriologia e verso interessi che si potrebbero definire più biologici (si veda, per esempio, Levi, 1930).

Nella seconda metà del Novecento, in un numero crescente di scuole anatomiche, l'attenzione per l'anatomia macroscopica sempre più sarebbe stata confinata all'attività didattica e la ricerca non avrebbe più generato collezioni di

interesse museale. In molti casi quindi, e non solo in Italia, le collezioni furono trascurate e talvolta, per le crescenti necessità di spazi da dedicare all'insegnamento e alla ricerca, accumulate in condizioni non idonee alla conservazione. Inoltre, alcuni istituti anatomici furono trasferiti in nuove sedi, con le inevitabili perdite a carico del patrimonio in beni culturali che questo comporta. Ancora, la carenza o mancanza di cadaveri indusse spesso all'utilizzazione per fini didattici di preparati e di modelli museali e al loro conseguente danneggiamento e depauperamento.

Tutti questi fattori, uniti a un mal inteso desiderio di modernizzazione, hanno causato gravi sofferenze al patrimonio

storico-scientifico di molte istituzioni anatomiche. D'altra parte, vicende simili si sono verificate in altri ambienti scientifici nei quali discipline "tradizionali" hanno mutato i propri indirizzi di ricerca e le proprie priorità didattiche: i casi delle collezioni di anatomia comparata e di quelle di zoologia sono particolarmente esemplificativi (Giacobini, 2003; Passerin d'Entrèves, 2003).

Per le ragioni sopra esposte, i musei anatomici che hanno mantenuto

le caratteristiche originarie e hanno conservato le proprie collezioni acquistano oggi speciale rilevanza storico-scientifica e costituiscono un prezioso giacimento di beni culturali. Ne è un esempio il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Torino, che appare particolarmente degno di nota (Abbott, 2008) non solo per l'importanza delle raccolte propriamente museali e dei locali espositivi, ma anche per la ricchezza di collezioni di studio, di strumenti e di documenti connessi alla storia dell'attività di ricerca e di insegnamento svolta nell'ambito della scuola anatomica torinese lungo tutto l'arco dell'Ottocento. Il museo è infatti essenzialmente ottocentesco, in quanto delle collezioni accumulate precedentemente



Figura 1 – Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" dell'Università di Torino. (Foto R. Goffi, Museo di Anatomia Umana)

– fin dal 1739 – ci sono pervenuti pochi oggetti; inoltre, dopo il suo riallestimento nell'attuale sede nel 1897-98, esso non subì spoliazioni, incrementi o modifiche di allestimento rilevanti e il progetto di restauro che ha portato nel 2007 alla sua apertura al pubblico ha voluto mettere in risalto questa caratteristica, considerandola un fattore di grande interesse, grazie alla sua capacità di evocare un'atmosfera ottocentesca (Figura 1).

Storia del museo e delle collezioni

Il Museo di Anatomia Umana di Torino ha origine nel 1739 con la stesura, a opera del professore di Anatomia Giovanni Battista Bianchi, del progetto di un "Museo Accademico" delle scienze collocato nel Palazzo dell'Università di via Po (Di Macco, 2003). L'inventario di questo primo museo, che oltre a quella per la "notomia" comprendeva stanze per la fisica, la matematica, la botanica e una "camera di curiosità o sia comune galleria", ci permette di riconoscere almeno un oggetto tuttora conservato: la statua in gesso in grandezza naturale di una donna "d'ordinaria grandezza gravida di sei in sette mesi solo nel ventre aperta".

Nel corso della seconda metà del Settecento vengono realizzati o acquistati modelli in cera, alcuni dei quali ci sono pervenuti, ma è con i primi decenni dell'Ottocento che le raccolte anatomiche divengono più consistenti grazie all'impegno di Luigi Rolando, che può essere considerato uno degli scienziati alla base del moderno metodo di studio del sistema nervoso. Per iniziativa di Rolando viene avviato, nel 1830, l'allestimento di un vero Museo Anatomico, indipendente da altre collezioni. Il museo raccoglie materiali già esistenti e continua ad arricchirsi di un'importante serie di modelli anatomici in cera preparati a Torino da Luigi Cantù e dal figlio Giuseppe, inizialmente sotto la direzione di Rolando che aveva appreso la tecnica frequentando il laboratorio di ceroplastica di Firenze (Giacobini, 1997).

Il museo voluto da Rolando necessita però anche di una sede idonea. Michele Lessona, nella sua opera *Naturalisti Italiani* del 1884, racconta un episodio a questo proposito. Lo zoologo Franco Andrea Bonelli aveva ottenuto dal re Carlo Felice l'assegnazione, nel Palazzo dei Regi Musei, ex Collegio dei Nobili, di una nuova grande sala per ospitare le collezioni zoologiche; nel 1830, "fatta la sala, a insaputa del Bonelli, un suo collega e amico, celebre anatomico, ottenne che essa fosse destinata ai preparati anatomici. Il giorno in cui seppe ciò, il Bonelli fu preso da paralisi e morì sei mesi dopo. Il collega e amico lo assisté con molto amore, ma, non oso dire, con rimorso. In affari di locali, i direttori di musei sono gente spietata" (Lessona, 1884).

Il progetto di allestimento di una ricca collezione di modelli anatomici continua a essere sviluppato dai successori di Rolando che per quasi quarant'anni promuovono l'attività

del "Laboratorio dei lavori in cera" torinese e l'acquisizione di modelli fabbricati altrove, mentre sin dal 1837 le collezioni trovano nuova sede – con il teatro anatomico – nell'Ospedale Maggiore di San Giovanni (nell'ala, appositamente edificata, della via che sarà poi dedicata a Cavour). Dal *Catalogo delle preparazioni del corpo umano e d'Anatomia comparata eseguite a secco, nel alcool ed in cera*, compilato nel 1858, apprendiamo che il museo possedeva allora 43 "preparazioni umane imitate in cera acquistate a Firenze e a Napoli" e 60 "preparazioni eseguite in Torino pure in cera". L'officina di ceroplastica torinese continuerà a essere attiva per almeno un decennio e la collezione del museo, ricca di oltre 200 modelli, è oggi una delle più importanti tra quelle che ci sono pervenute (Giacobini, 1997; Giacobini et al., 2003; Spanu et al., 2014) (Figura 2).

Il catalogo ci informa sulla consistenza di altre collezioni che comprendono, tra l'altro, "preparazioni umane a secco ossee", "preparazioni esistenti nello spirito", "preparazioni d'anatomia comparata nello spirito ed a secco" e "oggetti di studio, e di ornamento", tra cui una delle poche serie colorate esistenti della prestigiosa *Grande Anatomia* di Paolo Mascagni, edita postuma nel 1823-31, che con tecniche tipografiche all'avanguardia per la prima volta proponeva raffigurazioni in grandezza naturale della figura umana e degli organi.

Nel 1876 la direzione del Gabinetto di Anatomia Umana Normale è assunta da Carlo Giacomini, che sviluppa procedimenti tecnici originali per la conservazione di parti anatomiche e dà grande impulso all'organizzazione del museo che si arricchisce di importanti serie di preparati a secco e in liquido. È il prestigio di queste nuove collezioni che viene sottolineato nelle descrizioni del museo risalenti agli ultimi decenni del secolo; dei modelli in cera non si fa quasi cenno. Infatti, nel corso della seconda metà dell'Ottocento la cosiddetta "anatomia artificiale", a Torino come altrove, tende a essere considerata superata dal punto di vista didattico e museale: il perfezionamento di tecniche di conservazione consente infatti una sempre più affidabile preparazione di organi veri favorendo l'allestimento di preparati di "anatomia naturale". A Giacomini si devono il trasferimento e la progettazione del riordino del museo nel 1897-98 nell'attuale sede presso il Palazzo degli Istituti Anatomici.

Il Palazzo degli Istituti Anatomici

Il Palazzo degli Istituti Anatomici è uno dei quattro edifici che a seguito di una convenzione tra Governo, Municipio e Provincia, firmata alla fine del 1883, avrebbero costituito la cosiddetta "Città della Scienza" al Valentino, in base a un progetto diretto dall'ingegnere romano Leopoldo Mansueti (Avataneo, Montaldo, 2003). Fu destinato a ospitare gli Istituti di Anatomia Umana Normale, di Anatomia Patologica e di Medicina Legale, mentre gli altri tre edifici furono assegnati, pro-

cedendo lungo il corso Massimo d'Azeglio in direzione del centro città, l'uno a Fisiologia, Patologia Generale e Materia Medica, l'altro a Chimica, e l'ultimo a Fisica e Igiene.

Nel Palazzo degli Istituti Anatomici, inaugurato nel 1898, oltre alle strutture per l'insegnamento e la ricerca, furono previsti spazi espositivi per le tre discipline: il Museo di Anatomia Umana, il Museo di Anatomia Patologica e il Museo Psichiatrico e Criminologico, poi denominato Museo di Antropologia Criminale e più noto come Museo Lombroso. In seguito, due di questi musei cambiarono sede seguendo il trasferimento dei relativi istituti: le collezioni di anatomia patologica presso l'Ospedale Molinette, inaugurato nel 1935, e il Museo di Antropologia Criminale presso la nuova sede dell'Istituto di Medicina Legale, nel 1947-48. I locali resi disponibili nel Palazzo degli Istituti Anatomici accolsero allora la Facoltà di Agraria fino al suo trasferimento nella nuova sede di Grugliasco nel 1999.

Questo nuovo trasferimento permise di ottenere gli spazi necessari per l'allestimento del Museo della Frutta e del Museo Lombroso, affiancandoli così a quello di Anatomia già presente nell'edificio.

Osservando oggi i quattro edifici della "Città della Scienza", si nota come il Palazzo degli Istituti Anatomici sia quello la cui originaria architettura si è meglio conservata, evitando interventi di sopraelevazione o parziale demolizione. Sono tuttora presenti i due "minareti", progettati come torri di aspirazione per la ventilazione dei laboratori e della sala settoria. All'esterno come all'interno, la scelta dei materiali, la cura nell'esecuzione, l'attenzione per i particolari decorativi rivelano un forte impegno nella realizzazione di un edificio destinato a sottolineare l'importanza attribuita alla ricerca e all'insegnamento della scienza nella Torino fortemente positivista di fine Ottocento. Alcuni ambienti destinati all'Istituto Anatomico evocano anche le interazioni che si svilupparono, dal Rinascimento in poi, tra anatomia e arte. L'atrio e lo scalone sono ornati da monumenti in marmo omaggianti gli anatomisti torinesi ottocenteschi Luigi Rolando, Giovanni Delorenzi, Lorenzo Restellini e Carlo Giacomini, realizzati rispettivamente da Giuseppe Bogliani, Pietro Della Vedova, Silvestro Simonetta e Michelangelo

Monti. In locali inizialmente destinati alla biblioteca vi sono quattro medaglioni con bassorilievi rappresentanti Luigi Rolando, Giovanni Francesco Cigna, Giovanni Bertranti e Vincenzo Malacarne, verosimilmente calchi di opere di Amedeo Lavy originariamente presenti nella vecchia sede dell'istituto.

Un museo dell'anatomia e della scuola anatomica torinese

Il concetto di museo universitario come tradizionalmente inteso, e cioè limitato alle collezioni e ai locali e agli arredi che le ospitano, appare oggi riduttivo. Questo concetto deve essere esteso all'insieme di beni culturali che rappresentano la memoria storica dell'istituzione scientifica che ha generato le collezioni museali. I progetti di tutela e valorizzazione di un museo universitario devono includere anche i fondi archivistici e librari, oltre agli strumenti impiegati

per la ricerca e la didattica che, per obsolescenza tecnologica, sono divenuti beni culturali. È cioè importante che il museo diventi il deposito della memoria dell'istituzione universitaria – e quindi della disciplina scientifica – che ha generato le collezioni propriamente museali.

Nel caso del Museo di Anatomia di Torino, alle collezioni di oggetti nati per scopi ostensivi si sono sommate, nel corso dei quasi trecento anni di vita del museo, serie di materiali acquisiti per scopi di insegnamento e di ricerca che col tempo hanno esaurito la loro funzione origi-

narica e assunto un interesse museale, divenendo anch'essi beni culturali. Questi oggetti, attualmente conservati in deposito, sono stati spesso usati per esposizioni temporanee organizzate dal museo stesso o da altri enti. Ricche collezioni di *strumentaria* comprendono materiali usati per l'attività di dissezione, per la ricerca microscopica, per gli studi antropologici, per la documentazione fotografica, ma anche strumenti per uso medico-chirurgico (Galloni, Giacobini, 2011). Gli arredi realizzati per il museo, per i laboratori, per le sale didattiche e per gli uffici sono di pregio per i materiali utilizzati e per la qualità dell'esecuzione. Associati al museo vi sono anche una biblioteca con fondi storici e un archivio riordinato grazie a progetti sostenuti dalla Soprintendenza com-

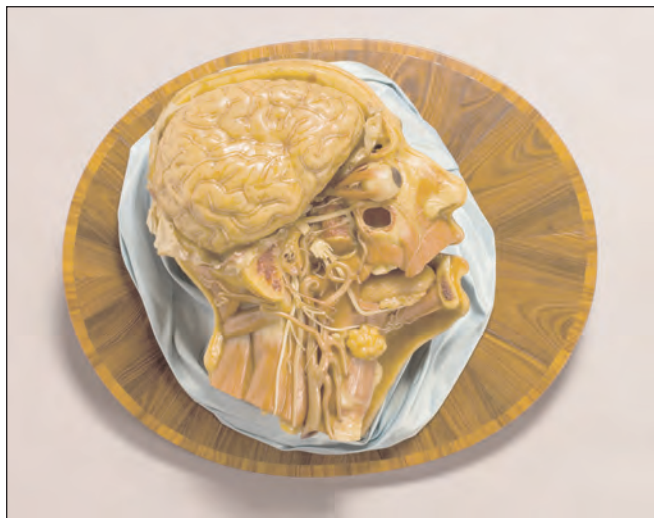


Figura 2 – Anonimo, "Anatomia della testa", cera, 1780 circa. Il modello poggia su un supporto lastronato in bois de rose e bois de violette. (Foto R. Goffi, Museo di Anatomia Umana)

petente. Nel palazzo si percepisce quindi nettamente l'*esprit du lieu*: tutto è coerente con la disciplina, dall'edificio alle sale espositive, al museo e ai locali dedicati alla didattica e alla ricerca, come la sala settoria, il teatro anatomico, i laboratori. Il Museo di Anatomia è quindi anche il museo della storia della scuola anatomica torinese.

Pare importante sottolineare il fatto che il museo è ospitato in sale appositamente realizzate, in un edificio nato per scopi scientifici. Le collezioni non sono quindi esposte in locali originariamente pensati per altre funzioni – abitative, religiose, ospedaliere, militari o carcerarie – come nel caso di molti altri musei scientifici.

Tra restauro e riallestimento

Il Museo di Anatomia contiene quasi esclusivamente preparati e modelli realizzati precedentemente al trasferimento nell'attuale sede. Circostanze che oggi possiamo considerare favorevoli, connesse soprattutto all'evoluzione degli interessi di ricerca nell'ambito della scuola anatomica, determinarono subito dopo il trasferimento in quei locali (1897-98) un crescente disinteresse per il museo e una sorta di sua cristallizzazione che lo salvò – caso raro per un museo scientifico – da interventi impropri di "rimodernamento".

Le operazioni di restauro, effettuate tra il 2002 e il 2007 d'intesa con gli enti di tutela, hanno quindi privilegiato il recupero dell'atmosfera ottocentesca. Sono state restaurate le pareti delle due sale, i pavimenti in seminato veneziano, gli infissi, le colonne in granito, gli arredi in noce e in larice, le undici lunette con i ritratti in olio su tela di personaggi illustri per la storia dell'anatomia e di discipline affini. Sono state anche restaurate le collezioni, con particolare impegno per quella di modelli in cera che nel passato aveva subito interventi di restauro impropri. I preparati e i modelli sono stati ricollocati secondo la disposizione iniziale, proponendo vetrine spesso affollate di oggetti e prive di testi esplicativi, con evidenti problemi di comunicazione (Giacobini et al., 2008d).

Oggi la visita a questo museo, dove il tempo si è fermato, evidenzia quindi aspetti che vanno oltre la semplice importanza scientifica degli oggetti esposti, investendo anche significati storici, architettonici, artistici e museologici che sono stati considerati prioritari nelle operazioni di restauro e valorizzazione, cercando di recuperare il più possibile la situazione originaria. Questo museo rappresenta uno straordinario esempio di museo ottocentesco rimasto quasi inalterato e allestito in ambienti alla cui maestosità contribuisce

la presenza di serie di colonne in granito che sostengono alte volte a crociera e suddividono lo spazio in navate. Il visitatore ha l'impressione di trovarsi all'interno di una sorta di cattedrale, di un tempio della scienza, che rievoca la concezione quasi religiosa della ricerca e della conoscenza scientifica che caratterizzò quel periodo.

La comunicazione all'interno del museo

La scelta di conservare la museografia originaria – in quanto anch'essa bene culturale – penalizza inevitabilmente la comunicazione scientifica. Si è cercato quindi in vari modi di evitare che il museo restasse muto. La comunicazione è stata promossa attraverso tre postazioni video, una serie di schede informative disposte lungo il percorso, un pieghevole e una guida illustrata. Le postazioni video, inserite lungo il percorso espositivo in modo discreto, cercando di interferire il meno possibile con l'atmosfera ottocentesca, offrono la possibilità di scegliere tra 13 brevi filmati relativi alla storia del museo, al suo restauro, al-

le collezioni principali e a temi di storia della scienza. Le 61 schede scientifiche, presentate in contenitori affiancati alle vetrine, forniscono al visitatore informazioni anatomiche più dettagliate (Cilli et al., 2016). Un pieghevole, che viene consegnato a ogni visitatore con il biglietto di ingresso, segnala e descrive sinteticamente gli oggetti più interessanti del museo, indicati con un numero sulle vetrine. I testi di schede e pieghevole sono in italiano e in inglese. Infine una guida il-

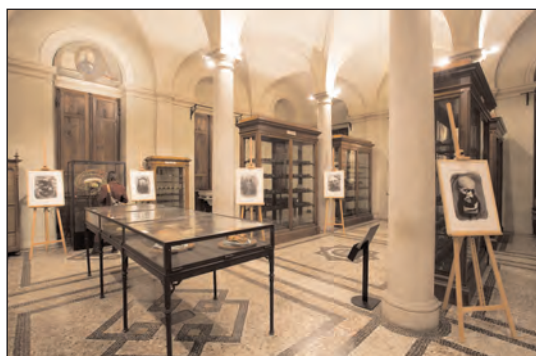


Figura 3 – Mostra fotografica di Roberto Goffi "Artifici anatomici" (18 febbraio - 18 aprile 2017). (Foto R. Goffi, Museo di Anatomia Umana)



Figura 4 – Performance di Vittorio Marchis con "autopsia" della macchina da caffè Lectio anatomica de coffea machina (24 marzo 2017, aula magna di Anatomia). (Foto G. Malerba, Museo di Anatomia Umana)

lustrata di 80 pagine (in versione italiana e inglese), che il visitatore può richiedere in prestito o acquistare in biglietteria, fornisce notizie più dettagliate sulla storia delle collezioni del museo e dei personaggi che le hanno create (Jacobini et al. 2008b).

Dieci anni di apertura: il riscontro del pubblico

Il 12 febbraio 2007 il museo divenne fruibile al pubblico. L'inaugurazione avvenne insieme a quella del Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti", situato nello stesso palazzo a seguito di una convenzione con la Città. Da allora il museo è aperto dal lunedì al sabato, con orario 10-18. L'ingresso è gratuito il mercoledì e negli altri giorni sono previste ampie fasce di gratuità. Il biglietto di ingresso al singolo museo costa 5,00 euro (intero) o 3,00 euro (ridotto), ma è anche possibile l'acquisto di un biglietto cumulativo con il Museo della Frutta e il Museo Lombroso (da utilizzare anche in giorni diversi) a 10,00 euro (intero) o 6,00 euro (ridotto). A richiesta, possono essere organizzate visite guidate (del costo di 35,00 euro).

A dieci anni di distanza, è possibile fare un bilancio tenendo conto dell'affluenza dei diversi tipi di pubblico e dei commenti presenti sul libro dei visitatori. Nel corso dei primi due anni, il museo accolse un totale di 23.002 visitatori. Il numero aumentò sensibilmente dopo il novembre 2009, quando venne inaugurato nello stesso palazzo il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" che rappresentò un forte elemento di attrazione. Nel 2016 il Museo di Anatomia è stato visitato da 19.201 persone: questo corrisponde, su un totale di 311 giorni di apertura, a 62 visitatori al giorno (il numero di visitatori del museo rappresenta circa un terzo di quelli totali del polo museale del Palazzo degli Istituti Anatomici che in quell'anno ha registrato 60.257 persone con una media giornaliera di 194).

I commenti sul libro dei visitatori sono nella quasi totalità molto positivi. Una parte del pubblico lamenta la mancanza di illuminazione all'interno delle vetrine, nonostante questa scelta sia dichiarata all'ingresso, spiegando che essa è dovuta al desiderio di mantenere l'atmosfera ottocentesca che rappresenta uno degli elementi di interesse del museo.

Un questionario disponibile nell'atrio del museo, compilato su base volontaria (con i limiti che quindi ne derivano) consente di riassumere i seguenti dati sul pubblico:

- la maggior parte dei visitatori (circa il 60%) è di sesso femminile,
- la classe di età 16-25 anni è quella maggiormente rappresentata (circa il 40%), seguita dalla classe 26-40 (circa il 20%),
- il livello di studio è alto con circa 40% di diplomati e circa 40% di laureati,
- la maggioranza di visitatori ha residenza a Torino o in Piemonte (circa il 60%),
- circa il 70% si dichiara molto soddisfatto della visita al museo (solamente il 5% lo è poco) dichiarando apprezzamento per l'allestimento,
- il 40% ha anche apprezzato molto gli apparati informativi (il 45% abbastanza e il 15% poco).

Quest'ultimo dato è importante e invita a riflettere sull'opportunità di ideare nuove soluzioni per aumentare il gradimento del visitatore. Le nuove tecnologie rappresentano sicuramente una continua sfida per proporre applicazioni non invasive rispetto alla museografia ottocentesca, la cui conservazione è prioritaria.

Il pubblico scolastico rappresenta una percentuale media del 30% del totale dei visitatori. Come negli altri musei del palazzo, l'ingresso per questo pubblico è gratuito e viene offerta la possibilità di una visita guidata al prezzo di 35,00 euro. La visita guidata ha caratteristiche particolari per gli alunni delle scuole primarie ed è corredata da un opuscolo intitolato *Al Museo con la fiastrocca* (Nilo, Lanza, 2008; vedi anche Cilli et al., 2013b). Sono disponibili cassette didattiche che vengono prestate gratuitamente alle scuole e che contengono libri, schede di ap-

profondimento, oggetti e materiali per esperimenti (Cilli et al., 2013a). Dal 2017 è in funzione una sala didattica nello stesso palazzo, con una capienza di 25-30 persone, per sviluppare laboratori educativi per le scuole.

Le attività culturali

Con l'apertura del museo nel 2007 sono state avviate varie attività culturali accompagnate da aperture al di fuori del normale orario di visita, anche nelle ore serali. Scopo di queste iniziative è quello di attirare diverse categorie di pubblico, compreso il cosiddetto non-pubblico, cioè quelle persone che di propria iniziativa non andrebbero a visitare un museo di quel tipo ma che, trovandosi lì perché attirate da even-



Figura 5 – Bambini al museo in occasione di uno degli eventi per famiglie del ciclo "Disegniamo l'arte" (8 aprile e 20 maggio 2017). (Foto C. Cilli, Museo di Anatomia Umana)

ti particolari, ne approfittano per dare un'occhiata agli ambienti e alle collezioni, spesso provandone interesse.

In questi anni, utilizzando l'aula magna di Anatomia situata nello stesso palazzo, sono stati organizzati vari eventi quali conferenze, serate musicali, spettacoli teatrali, presentazioni di libri. A titolo di esempio si riporta quanto organizzato nella primavera del 2017 per celebrare i dieci anni di apertura al pubblico:

- mostra fotografica di Roberto Goffi "Artifici anatomici" (18 febbraio - 18 aprile, sale del museo) (Figura 3),
- concerto di arpa di Ottavia Conte Pastorella, nell'ambito dell'evento "Torino Città delle 100 corde" (3 marzo, sale del museo),
- *performance* di Vittorio Marchis con "autopsia" della macchina da caffè *Lectio anatomica de coffea machina* (24 marzo, aula magna di Anatomia) (Figura 4),
- eventi per famiglie del ciclo "Disegniamo l'arte" (8 aprile e 20 maggio, sale del museo) (Figura 5),
- visite museali teatralizzate del ciclo "MuseiAMO" con la compagnia ART.O' (17 giugno, sale del museo) (Figura 6).

Inoltre, il polo museale partecipa regolarmente a eventi quali la "Notte dei Musei" e la "Notte dei Ricercatori", con apertura delle sale fino a mezzanotte, registrando in ogni occasione tra mille e duemila presenze.

La comunicazione all'esterno del museo

Il sito web del Museo di Anatomia (www.museounito.it/anatomia) è stato rinnovato nel 2016. Esso fa parte della piattaforma del Sistema Museale di Ateneo che presenta i quattro musei che attualmente lo compongono: oltre a quello di Anatomia, il Museo Lombroso, il Museo di Antropologia ed Etnografia e l'Archivio Scientifico e Tecnologico (<http://www.museounito.it>).

Da luglio 2016 la comunicazione degli eventi avviene anche tramite social, in particolare con una pagina Facebook dedicata al Museo di Anatomia. Attualmente sono presenti circa 600 follower che hanno conferito il massimo punteggio attraverso i "like", cioè 5 stelle. Inoltre il museo ha ricevuto il Certificato di Eccellenza di TripAdvisor in base ai giudizi positivi espressi dai suoi utenti.

Il museo comunica le proprie iniziative anche tramite una mailing list di oltre 2000 indirizzi. L'Ufficio Stampa dell'Università di Torino si fa carico di inviare i comunicati

stampa del museo attraverso i suoi canali (carta stampata e web).

Descrizioni del museo, della sua storia e delle collezioni principali sono state pubblicate in varie opere rivolte al grande pubblico (Giacobini, 1993; Giacobini et al., 2008e; Giacobini et al. 2008b; Giacobini, 2003). Notizie sulle sue collezioni e sulle operazioni di restauro, valorizzazione e comunicazione sono state diffuse presso un pubblico più specialistico con pubblicazioni tematiche (si rinvia alla bibliografia acclusa al presente contributo).

Il Museo di Anatomia nel contesto del Progetto Museo dell'Uomo

I musei presenti nel Palazzo degli Istituti Anatomici hanno dato vita nel 2007 a un nuovo polo museale torinese, che rappresenta il risultato di un'operazione iniziata nel 1989 con il progetto Museo dell'Uomo, grazie a un accordo tra l'Uni-

versità di Torino e la Regione Piemonte, allo scopo di riunire in un unico contenitore e in un progetto culturale comune le collezioni universitarie relative alle scienze dell'uomo (Giacobini et al., 2008c, 2008a). L'idea si era sviluppata grazie all'interesse precedentemente dimostrato dalla Regione nei confronti delle collezioni scientifiche universitarie con la creazione del Museo Regionale di Scienze Naturali, cui l'Ateneo aveva affidato in uso, con una convenzione siglata nel 1979, i Musei di Zoologia e Anatomia Comparata, di Geologia e Paleontologia e di Mineralogia (Fa-

solo, 2008). Il progetto Museo dell'Uomo poté essere avviato concretamente nel 2001, quando il trasferimento a Grugliasco, nell'area metropolitana, della Facoltà di Agraria rese liberi ampi locali nel Palazzo degli Istituti Anatomici. La possibilità di disporre di questa sede apparve subito ideale in quanto l'edificio, oltre a rappresentare un prestigioso esempio di architettura scientifica di fine Ottocento, già ospitava uno dei musei afferenti al progetto, quello di anatomia umana. Inoltre, anche il Museo Lombroso era stato ospitato nel palazzo nel periodo 1898-1947. Una convenzione tra l'Università di Torino e la Regione Piemonte, firmata il 15 novembre 2001, impegnò quindi i due enti a promuovere la riunione in quell'edificio dei musei suddetti e di quello di Antropologia ed Etnografia, affiancandovi nuovi settori permanenti, oltre che spazi per mostre temporanee. Nel febbraio 2002, in base a una convenzione siglata dall'Università con



Figura 6 - Visite museali teatralizzate del ciclo "MuseiAMO" con la compagnia ART.O' (17 giugno 2017). (Foto G. Malerba, Museo di Anatomia Umana)

la Città di Torino e con l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante di Roma, trovò destinazione nello stesso edificio anche il Museo della Frutta, con la ricca collezione di modelli realizzati a fine Ottocento da Francesco Garnier Valletti. Nel 2002 iniziarono quindi nel palazzo, grazie a finanziamenti ministeriali (MURST, poi MIUR) e a contributi della Regione Piemonte e della Città di Torino, i lavori mirati a interventi di restauro di ambienti e collezioni. Le diverse Soprintendenze (secondo la denominazione di quegli anni, per i Beni Architettonici e Paesaggistici, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico, Archivistica, Beni Librari) fornirono una preziosa collaborazione alle operazioni di restauro, riordino e valorizzazione, assicurando al progetto una rigorosa impostazione metodologica.

Oggi, a dieci anni dall'apertura al pubblico del polo museale il progetto è in fase di avanzamento. È in corso il trasferimento del Museo di Antropologia ed Etnografia in spazi del palazzo resi recentemente disponibili. In particolare, per quanto riguarda le collezioni di etnografia, l'allestimento seguirà almeno inizialmente il progetto di un "museo laboratorio" per consentire una accessibilità ai materiali nel contesto stesso del loro studio e catalogazione.

Giacomo Giacobini, Cristina Cilli, Giancarla Malerba lavorano presso il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando", Università degli Studi di Torino.

Bibliografia

- Abbot A., 2008 - *Hidden treasures: Turin's anatomy museum*. *Nature*, 455: 736.
- Avataneo L., Montaldo S., 2003 - *La "Città della Scienza al Valentino"*. In: Giacobini G. (a cura di), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT/Università di Torino, Editris 2000, Torino, pp. 89-96.
- Cilli C., Lanzi C., Malerba G., Giacobini G., 2013a - *La valigetta didattica del Museo di Anatomia umana dell'Università di Torino per le scuole primarie*. *Museologia Scientifica Memorie*, 6: 176-179.
- Cilli C., Malerba G., Mangiapane G., Spanu S., Giacobini G., 2013b - *Tre "quaderni" per tre musei. Un esempio di percorsi educativi per la scuola primaria al Polo museale del Palazzo degli Istituti Anatomici dell'Università di Torino*. *Museologia Scientifica*, n.s.7(1-2): 87-93.
- Cilli C., Malerba G., Giacobini G., 2016 - *Dal libro dei visitatori alle schede di approfondimento del Museo di Anatomia umana di Torino: un esempio di dialogo tra il pubblico e i professionisti museali*. *Museologia Scientifica Memorie*, 15: 117-120.
- Di Macco M., 2003 - *Il "Museo accademico" delle scienze nel Palazzo dell'Università di Torino. Porgetti e istituzioni nell'Età dei Lumi*. In: Giacobini G. (a cura di), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT/Università di Torino, Editris 2000, Torino, pp. 29-54.
- Fasolo A., 2008 - *Museo di belle speranze*. *Museologia Scientifica*, n.s.2(1-2): 15-20.
- Galloni M., Giacobini G., 2011 - *Tra patriottismo e impegno umanitario. Gli strumenti della medicina militare di due anatomisti torinesi ottocenteschi*. Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" dell'Università di Torino, Torino.
- Giacobini G., 1993 - *Il Museo di Anatomia Umana*. In: Traniello F. (a cura di), *L'Università di Torino, profilo storico e istituzionale*. Pluriverso, Torino, pp. 292-295.
- Giacobini G., 1997 - *Wax model collection at the Museum of Human Anatomy of the University of Turin*. *Italian Journal of Anatomy and Embryology*, 102: 121-132.
- Giacobini G. (a cura di), 2003 - *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT/Università di Torino, Editris 2000, Torino.
- Giacobini G., Cilli C., Malerba G., 2003 - *Il Museo di Anatomia Umana*. In Giacobini G. (a cura di), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT/Università di Torino, Editris 2000, Torino, pp. 143-154.
- Giacobini G., Cilli C., Malerba G., 2008a - *Il Museo dell'Uomo di Torino. Un progetto in corso di realizzazione*. *Museologia Scientifica*, n.s. 2(1-2): 21-31.
- Giacobini G., Cilli C., Malerba G., 2008b - *Il Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando dell'Università di Torino. Guida alla visita*. Galleria del Libro, Torino.
- Giacobini G., Cilli C., Malerba G., 2008c - *Il Progetto Museo dell'Uomo di Torino*. *Museologia Scientifica Memorie*, 2: 348-354.
- Giacobini G., Cilli C., Malerba G., 2008d - *Il restauro del Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" dell'Università di Torino*. *Museologia Scientifica Memorie*, 2: 228-233.
- Giacobini G., Cilli C., Malerba G., 2008e - *Una "Città della Scienza" nella capitale del positivismo. Il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando"*. In: Spantigati C.E. (a cura di), *I grandi musei del Piemonte*. Umberto Allemandi & C., Torino, pp. 3-39.
- Lessona M., 1884 - *Naturalisti italiani*. Sommaruga, Roma.
- Levi G., 1930 - *Institute of Anatomy, Histology and Embryology, University of Turin*. *Methods and Problems of Medical Education*, 17th ser. The Rockefeller Found., New York, pp. 125-153.
- Nilo M., Lanza A., 2008 - *Al museo con la filastrocca*. Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando", Torino, 28 pp.
- Passerin d'Entrèves P., 2003 - *I musei di Zoologia e di Anatomia comparata*. In: Giacobini G. (a cura di), *La memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT/Università di Torino, Editris 2000, Torino, pp. 131-142.
- Spanu L., Cilli C., Malerba G., Giacobini G., 2014 - *I modelli in cera del Museo di Anatomia umana di Torino. L'importanza dei documenti d'archivio per la ricostruzione della storia della collezione*. *Museologia Scientifica Memorie*, 11: 116-120.